

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2012)
Heft: 58

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Le mura dell'ostello di Palagnedra raccontano la Storia

L'edificio fu costruito all'inizio del 1900 grazie all'intervento del parroco di allora Don Paolo Simona, che esercitò il suo ministero parrocchiale a Palagnedra per ben 27 anni.

Oltre che parroco egli si occupò anche di migliorare la situazione economica locale, ancora legata all'emigrazione e carente per quanto riguardava l'agricoltura di sussistenza. Agricoltura praticata da tutti coloro che non ebbero la possibilità di lasciare il paesello natio per cercare fortuna verso la Lombardia o la Toscana, come fecero parecchi uomini di Palagnedra durante tutta la loro esistenza lavorativa.

Don Paolo (dottorato in filosofia conseguito a Roma) fondò una "Latteria sociale" alla quale aderirono i contadini di Palagnedra (praticamente tutte le famiglie). L'adesione alla società avveniva con l'acquisto di almeno un'azione di Fr 25.-

Il ricavato della vendita delle azioni, portò alla costruzione della latteria, una casa semplice, senza pretese dal punto di vista architettonico, che, attrezzata allo scopo, funzionò con successo per una decina di anni, fino allo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914. Il turismo a Locarno, appena dopo i suoi albori, andò in crisi e così anche la nostra latteria. Occorre ricordare infatti, che i prodotti lattieri lavorati a Palagnedra venivano trasportati con la diligenza da Giacomo Fenacci, detto "caraduu" verso i primi alberghi sorti a quei tempi nel locarnese.

Tornando alla storia di questa casa, è interessante notare come il piano superiore sia stato adibito come disadornato da Don Simona, a sala di ritrovo ricreativo per i giovani, come contemplavano gli statuti della Società. Gli anziani del villaggio ricordano ancora le rappresentazioni teatrali tenute da compagnie molto dilettanti e sovente improvvisate, per lo più composte da giovani della Valle. Sotto la guida dei loro più esperti coetanei Franco Mazzi e Giuseppe Mazzi (detto Bepi) i ragazzi di allora si esprimevano su di un palco in legno costruito da un falegname del paese con tanto di sipario e suggeritore.



Dopo la guerra la latteria non riprese più la sua attività e venne utilizzata come punto di vendita di generi alimentari. Il negozio, gestito dai fratelli Filippo e Ettore Mazzi, prese il nome di Cooperativa Sociale di Consumo, come si vede nella fotografia. Eravamo negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso ed a Palagnedra esistevano ben due negozi di alimentari: il villaggio contava oltre duecento persone, una ventina erano gli allievi distribuiti nelle allora otto classi di scuola obbligatoria. Purtroppo, proprio in quegli anni, si percepivano le prime avvisaglie che portarono nei decenni successivi all'inesorabile calo della popolazione. Negli anni sessanta il nostro edificio cambiò di nuovo destinazione ed ospitò, per un paio di anni, la scuola, du-

rante la riattazione della casa comunale, che era anche la sede scolastica originale. Terminata anche questa attività, lo stabile rimase chiuso per alcuni decenni, andando incontro ad un progressivo decadimento. In seguito, per iniziativa di alcuni discendenti dei fondatori dell'antica latteria, venne donato all'allora Comune di Palagnedra, il quale, con un investimento non indifferente, trasformò il fatiscente edificio in un funzionale ostello, in grado di ospitare una trentina di persone, mantenendo in un certo qual modo lo scopo sociale e ricreativo perorato dall'attivo parroco Don Paolo Simona.

La storia che questo edificio nasconde potrebbe essere di per sé uno spunto per approfondire e indagare sul passato delle Centovalli, un motivo in più per privilegiare la scelta di questa interessante meta per una settimana di scuola montana. Le scolaresche ospitate sinora hanno apprezzato il seducente ambiente naturale di Palagnedra con i suoi prati e boschi, il nucleo del villaggio, l'affabilità degli abitanti: argomenti validi per un soggiorno all'ostello.



Interessanti le escursioni verso i nuclei di Bordei o Rasa, attraverso incantevoli faggete su sentieri facili da percorrere.

Un'ulteriore possibilità dal punto di vista didattico potrebbe essere la visita degli stupendi affreschi della chiesa, dipinti nel quattrocento da Antonio Da Tradate, oppure il mulino ad acqua restaurato di recente dal locale Patriziato.

L'esperienza dei primi 15 anni circa di gestione dell'ostello ha fornito un discreto grado di occupazione, con un progressivo calo negli ultimi anni. La moderna struttura, il meraviglioso paesaggio che la circonda, le varie possibilità didattiche che abbiamo appena citato, meritano un'incremento dei soggiorni a Palagnedra. Per questo motivo, la nuova gerente, con il sostegno del Comune, si prefigge di rilanciare l'occupazione dell'ostello migliorandone l'attrattività e la qualità dell'accoglienza.

Gianpiero Mazzi



A partire da quest'anno, la signora Manuela Mazzi è la nuova gerente dell'ostello:

OSTELLO COMUNALE
6657 Palagnedra
Manuela Mazzi
079 785 04 86
ostello@comunecentovalli.ch



Il Parco, un'occasione unica e irripetibile per l'intera regione

Testo tratto dal discorso tenuto da Fabrizio Garbani Nerini, sindaco di Cavigliano, in rappresentanza degli Enti Comunali coinvolti nel Progetto di Parco nazionale del Locarnese, il 12 novembre 2011 al Monte Verità di Ascona. Giornata organizzata per la consegna simbolica del milione che Pro Natura destinerà ai patriziati del futuro Parco.

Cavigliano è il Comune più esterno dell'agglomerato urbano locarnese in direzione delle valli (Onsernone e Centovalli), quindi funge in qualche modo da cerniera tra il comparto urbano e quello rurale e montano. Una caratteristica rara del futuro parco è proprio quella di partire a ridosso di zone urbane ed arrivare, in pochi chilometri, a bellissime zone montane. Un Parco fruibile 12 mesi all'anno, perché copre altitudini dai 300 ai 3'000 metri. Le Tre Terre ed i loro boschi appartengono a quella fascia facilmente accessibile anche ad escursionisti di giornata, magari poco esperti, e fruibile anche in inverno, spesso in assenza di neve.

Cavigliano e Verscio sono tra i Comuni che hanno aderito al progetto in un secondo tempo, dicendo sì alla partecipazione alla fase 3. Un muro solido necessita di fondamenta, ma anche di un numero sufficiente di pietre per essere portato a termine. È stato fondamentale il ruolo dei Comuni che inizialmente hanno aderito da pionieri, con entusiasmo e coraggio, al progetto; speriamo che possa essere importante e determinante anche il ruolo attuale e futuro di chi ha creduto ai promotori ed ha accettato in tempi successivi di partecipare a quest'avventura. Con l'adesione dei "nuovi" Comuni, il territorio del Parco ritrova quantità e qualità tali da rendere l'impalcatura dell'intero progetto sostenibile, permettendo agli attori coinvolti di lavorare serenamente e definire contenuti e collaborazioni a misura del territorio. Questo Parco può essere un'occasione unica ed irripetibile per il rilancio delle nostre Valli: per loro diventa quasi una necessità e non solo un'opportunità. È allora giusto che i Comuni collocati sulle parti più esterne del perimetro del futuro parco, per i quali è invece un'opportunità e non una necessità, partecipino attivamente ad un progetto tanto importante, che può migliorare le prospettive di sviluppo futuro dei loro vicini e quindi dell'intera regione a cui apparteniamo. Infine Cavigliano è reduce dal brillante esito



Attori con sensibilità e conoscenza del territorio rappresentano le Terre di Pedemonte in seno ai diversi organi del progetto: nel Consiglio del Parco, nell'Ufficio Presidenziale (organo strategico) e nelle diverse Commissioni tematiche consultive.

Consiglio del Parco:

Giovanni Kappenberger (*Municipio Cavigliano*)

Fabrizio Garbani-Nerini (*Municipio Cavigliano*)

Antonio Monaco (*Municipio Verscio e Patriziato Terre di Pedemonte e Auresio*)

Bruno Caverzasio (*Municipio Verscio*)

Daniele Zanda (*Municipio di Verscio e Patriziato Terre di Pedemonte e Auresio*)

Ivo Wuthier (*Cavigliano, Ente Regionale di Sviluppo*)

Ufficio Presidenziale:

Giovanni Kappenberger (*Municipio Cavigliano, rappresenta le Terre di Pedemonte*)

COMMISSIONI

Turismo, svago e Gastronomia

Antonio Monaco, *Municipio di Verscio e Patriziato Terre di Pedemonte e Auresio*

Paolo Zanga, *Tegna, Hotellerie Ascona Locarno*

Ilario Garbani, *Cavigliano, Progetto Farina Bóna*

Edilizia, cave, trasporti ed energia

Andrea Baumer, *Tegna, Ofima*

Gabriele Keller, *Tegna, Museo Centovalli di Pedemonte*

Arthur Pollini, *Cavigliano, Edgardo Pollini & Figlio SA*

Natura, ricerca e zone centrali

Daniele Zanda, *Verscio, Consiglio del Parco*

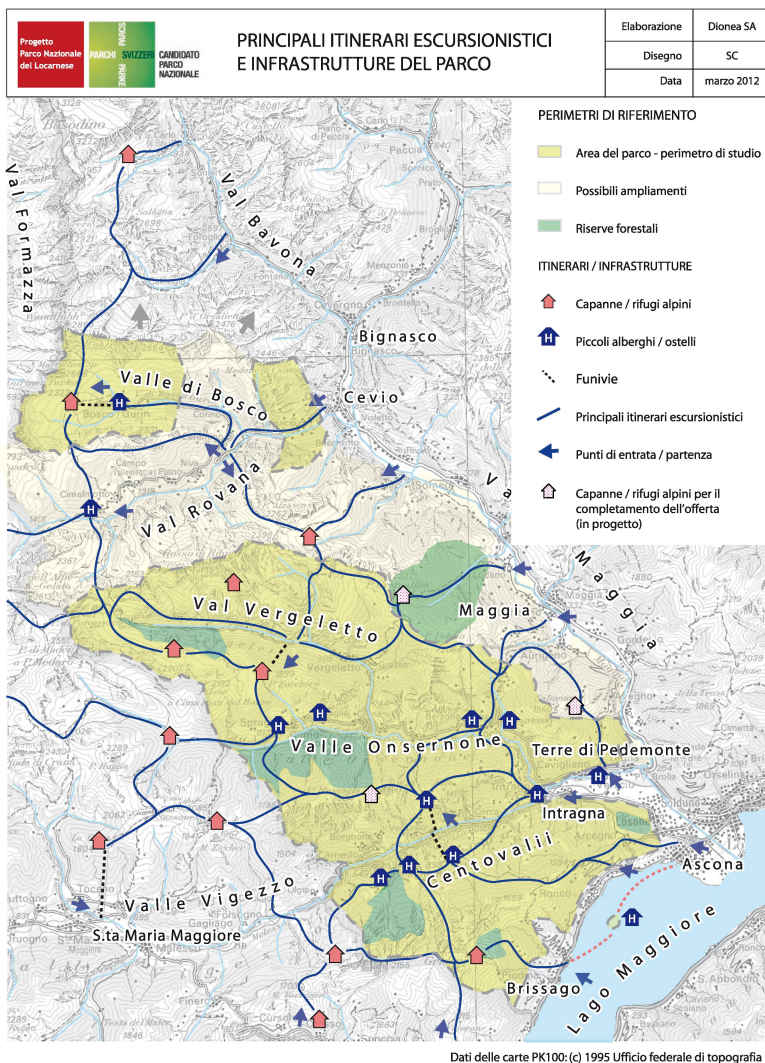
Enrico Bryner, *Cavigliano, Club Alpino Svizzero*

Comunicazione ed educazione ambientale

Ivo Wuthier, *Cavigliano, Scia*

Iter democratico

La creazione di un parco segue un iter democratico: l'iniziativa deve venire dai comuni interessati, i quali ne assumono la direzione strategica e la sorveglianza sia in fase di progetto, sia in quella di gestione, tramite il Consiglio del Parco formato in maggioranza dai loro delegati e da quelli dei Patriziati. Per coinvolgere nel processo decisionale il maggior numero possibile di enti, associazioni e privati interessati, sono state istituite 6 commissioni tematiche, incaricate di valutare e mettere a punto gli elementi necessari all'istituzione del parco. Per dare invece un'idea pratica di come il parco potrà accompagnare e sostenere i bisogni degli attori locali, sono previsti aiuti finanziari, strategici o di comunicazione per una serie di progetti pilota. A fine aprile si aprirà la prima tranche al cui bando possono partecipare privati, enti pubblici e enti privati. Al termine della fase di pianificazione di dettaglio, cioè verso il 2015, i cittadini dei comuni interessati saranno chiamati a votare la Carta del Parco (che definisce, oltre alle zone periferiche e centrali, attività, finanziamenti e regole per i primi 10 anni di gestione), ultima tappa obbligatoria prima dell'ottenimento del label "Parco Nazionale" da parte della Confederazione. Charta che sarà necessario riconfermare e aggiornare ogni 10 anni. Informazioni sul progetto sono consultabili all'indirizzo: www.parcnazionale.ch



del voto sull'aggregazione con Verscio e Tegna da cui nascerà il nuovo Comune di Tre Terre. Altri Comuni del comprensorio del Parco sono già passati attraverso un processo aggregativo, o vi passeranno o ripasseranno in futuro. La semplificazione dell'assetto istituzionale non può che facilitare anche i processi decisionali legati al Parco. Chissà che nel corso degli anni che ci separano dalla sua auspicata nascita non si giunga ad avere un'ulteriore riduzione del numero di Comuni politici presenti sul territorio del Parco. E chissà che il riassetto istituzionale in atto non possa contribuire a riavvicinare, quasi in sordina, anche chi un po' frettolosamente si è chiamato fuori, o ad avvicinare per la prima volta chi in precedenza non era stato chiamato (penso ad esempio ai Comuni della Bassa Valle Maggia, con cui le Tre Terre condividono le montagne della loro sponda destra).

Ho già detto in altre occasioni che un aspetto fondamentale di questa fase 3 sarà la chiarezza. Il consenso popolare sarà possibile solo se si saprà definire e comunicare bene, e non in modo vago, l'insieme delle regole di ciò che sarà e non sarà consentito nel perimetro del parco, chiarendo bene questi criteri sia per le zone centrali, sia per quelle periferiche. Solo la chiarezza renderà comprensibili e sopportabili certe rinunce e limitazioni individuali a favore di un obiettivo superiore. Io sono certo che indicazioni chiare permetteranno di creare il consenso attorno al Parco nazionale del Locarnese, evitando che si presti facilmente il fianco alla critica a volte irrazionale ed ai pregiudizi di chi, e qualcuno ci sarà, lavorerà contro.

Nella creazione del consenso avranno molta importanza anche i progetti pilota, perché saranno degli esempi concreti della presenza del parco come attore che accompagna le comunità locali in modo costruttivo ed orientato ai loro bisogni. Dalle cose concrete nascono rapporti di fiducia e le collaborazioni migliori.

Fabrizio Garbani Nerini

L'esito delle elezioni comunali nel Comune delle Centovalli dello scorso 1° aprile ha dato i seguenti risultati:



ELETTI IN MUNICIPIO

Lista N°	Gruppo	Schede	Eletti	Voti
Lista 01	100VALLI VIVA	108	Maggetti Luca	245
Lista 02	PLR	217	Pellanda Giorgio Guerra Ottavio Belotti Sergio	552 436 431
Lista 03	INSIEME-LEGA-UDC-IND.	65		
Lista 04	PPD E INDIPENDENTI	44		
Lista 05	INDIPENDENTI CENTOVALLI	77	Ferrazzini Adriano	237
Lista 99	SENZA INTESAZIONE	129		

ELETTI IN CONSIGLIO COMUNALE

Lista N°	Gruppo	Schede	Eletti	Voti
Lista 01	100VALLI VIVA	133	7 seggi Pedrotta Valerio Plank Claudio Pedrotta Luca Saccol Egidio Joss Ulrich "Ueli" Maggetti-Jolidon Annamaria "Anna" Salmina Francesca (dopo sorteggio)	305 298 289 285 264 264 264 257
Lista 02	PLR	180	9 seggi Fantoni Roberto Madonna Paolo Turri Michele Kellenberger Vittorio Guerra Davide Bassoli Massimo Quarenghi Mario Pancera Ivano Valerio Pellanda	419 376 373 350 342 340 337 331 312
Lista 03	INSIEME-LEGA-UDC-IND.	50	2 seggi Maggetti Armando Salmina Sabrina	186 101
Lista 04	PPD E INDIPENDENTI	80	3 seggi Früh Stefan Ulteriori due seggi sono stati designati dai proponenti della lista: Stefano Jelmorini, Mattia Pellanda	263
Lista 05	INDIPENDENTI CENTOVALLI	69	4 seggi Del Thé Marco Freddi Ewan Maggetti Carlo Nenad Radivojevic	298 235 184 175

I Benefattori di Livorno (BDL)

in una mostra al Museo Regionale di Intragna

Chi percorre le Terre di Pedemonte e alcuni villaggi delle Centovalli con intenti non solo turistici, ma anche culturali, non può mancare di visitare le chiese che vi si trovano: Santa Maria Assunta a Tegna, San Fedele a Verscio, San Michele a Cavigliano e Palagnedra, Sant'Anna a Rasa.

Chi poi volesse salire sulla montagna sopra Tegna, sul sentiero che conduce nella valle di Riei, si imbatte nell'Oratorio delle Scalate o di Sant'Anna, meta annuale di preghiera di molti pedemontesi, il 26 di luglio, giorno dedicato alla madre della Vergine Maria.

All'interno di questi edifici, il visitatore avrà modo di scoprire, quasi con ostentata evidenza come a Tegna o discretamente nascosta sul basamento di una balaustra, una sigla di tre lettere, lapidaria: B.D.L., ossia Benefattori di Livorno. In altri luoghi, il nome dei donatori è apposto in tutte lettere.

Il tema dei B.D.L. verrà sviluppato dal Museo Regionale in momenti diversi: in primo luogo con un'esposizione e in un secondo tempo con una pubblicazione su questo importante momento storico per la popolazione delle Terre di Pedemonte e delle Centovalli.

Chi erano i B.D.L?

Sulla base delle ricerche effettuate sinora, questa sigla fu utilizzata a partire dal XVII secolo sino all'Ottocento da emigranti pedemontesi a Livorno, che contribuirono all'abbellimento degli edifici sacri dei loro paesi d'origine e all'arricchimento del corredo liturgico con l'offerta di calici, ostensori, paramenti vari.

Il fatto che il termine di "Benefattori" sia utilizzato al plurale fa supporre che non si tratti di singole persone, bensì di un gruppo di individui legati da un vincolo o da una funzione comune, quasi si trattasse di una società o corporazione.

La conferma, la si trova nei lunghi elenchi delle entrate e delle uscite nei libri dei conti parrocchiali e molto più chiaramente in una lettera del 1797 in cui si fa esplicito riferimento al *Libro de Sig.ri Benefattori nella dog. na di Livorno*.

Quindi i Benefattori in questione possono essere ricondotti ai membri di quella Compagnia di facchini costituita da parecchi uomini delle Terre di Pedemonte, di Palagnedra, di Rasa, di Ronco s. Ascona, che insieme ad altri provenienti dal Nord Italia si recavano nel Granducato di Toscana, per svolgere il faticoso lavoro di facchinaggio, in modo particolare nel porto mediceo di Livorno, che allora deteneva una notevole importanza commerciale insieme con quello di Genova.

Si sa che la quasi totalità dei nostri emigranti in Toscana erano impiegati presso le dogane medicee ed erano organizzati in Compagnia, quasi una specie di Confraternita con delle regole da rispettare, pena l'allontanamento dalla stessa.

Chiara Orelli, nel suo studio *Facchini "ticinesi" nelle dogane di Livorno, Firenze e Genova*, pubblicato nel volume *Seicento ritrovato. Presenze pittoriche "Italiane" nella Lombardia Svizzera tra Cinquecento e Seicento*, scrive che "La presenza di facchini provenienti dall'attua-

le Canton Ticino è, per Livorno, documentabile e databile con precisione. Nel 1631 Filippo di Pietro Mazzi, "canovajo" del Granduca, e Jacopo di Jacopo Tosetti "facchino in Dispensa", "vassalli di Svizzera", indirizzando una supplica al Granduca "si offeriscono trovare Cinquanta Facchini della loro Nazione, e mantenerli sempre il numero con pagare quello che pagano quelli che vi sono di presente e servire con ogni fedeltà".

La loro proposta-offerta è dunque la proposta di una sostituzione: di procurare un certo numero di uomini, provenienti dai loro paesi, che si occupino delle attività fino ad allora praticate da gruppi di diversa provenienza. A Livorno vi era infatti già, a quella data, tra le tante attività professionali legate alla vita e all'economia portuale, un primo e originario gruppo di facchini. Si trattava di facchini provenienti dalla Valtellina e dal Bergamasco ...".

Il Granduca accettò la proposta e da allora, sino alla metà dell'800, la presenza a Livorno di facchini originari dei baliaggi svizzeri fu continua e senza interruzioni. Nel 1631 "vennero fissati competenze, attribuzioni e doveri dei facchini" che ricalcavano quelli cui erano sottoposti i titolari precedenti e resteranno pressoché immutati nei secoli successivi.

La presenza massiccia di lavoratori provenienti dalle nostre regioni fu spesso causa di litigi e incomprensioni sia con Valtellinesi e Bergamaschi, cui era stato "usurato", in parte, il posto di lavoro, sia con manodopera indigena che vedeva la presenza dei forestieri come un'inaccettabile intrusione. A questo proposito Chiara Orelli riferisce che nel luglio del 1793, il direttore della dogana di Livorno, Vincenzo Mugnai, annotava in una sua memoria che non era accettabile che un centinaio di persone venute da fuori (dal Lago Maggiore, dagli Svizzeri, dalla Valtellina, dal Bergamasco e da Norcia) toglia un lavoro "di moderata fatica" a coloro che provengono dalle montagne di Pistoia, del Mugello, del Casentino, dell'Areino che, invece, devono recarsi a lavorare nelle paludi maremmane "a bever la morte". Afferma inoltre che "È impolitica, ed ingiuriosa alla Nazione Toscana la regola di tenere a servizio della Dogana dei facchini forestieri".

La Compagnia e le sue regole

I facchini erano incorporati in una Compagnia, che si reggeva su regole ben precise, e chi voleva essere assunto in Dogana doveva necessariamente passare attraverso la Compagnia. Essi godevano della privativa dei trasporti che si effettuavano a Livorno, escludendo perciò da tale attività individui e gruppi locali, anche se, in caso di necessità - e ciò sembra accadesse di frequente - non rinunciavano a servirsi della loro collaborazione, mantenendoli comunque in una posizione subalterna.

Un altro privilegio accordato ai membri della Compagnia era quello dell'immobilità, cioè essi non potevano essere rimossi se non per demerito o morte "et in tal caso deve detta Nazione (...) eleggere e deputare lo scambio di quello che mancherà in maniera che sempre siano in questa Dogana numero Cinquanta Persone" (C. Orelli, op.cit).



Tegna, targa BDL sull'altare di San Rocco

A questo proposito va segnalato che il posto di facchino era anzitutto appannaggio di chi l'aveva ricevuto e veniva trasmesso di padre in figlio. Quando ciò non era possibile esso diveniva oggetto di spartizione fra i parenti, di clausola testamentaria o addirittura messo in vendita dai famigliari.

Inoltre, i facchini non potevano avere una famiglia residente a Livorno, avevano l'obbligo di abitare negli edifici della Dogana e non potevano assentarsi per tornare al paese se non con il consenso dei superiori e per motivi validi.

Costituivano quindi "una sorta di casta, specializzata per professione e determinata, al suo interno, dalla provenienza allogena: comunità separata, quanto a legami professionali e sociali, dalla realtà in cui si trova ad agire, ma separata o perlomeno di fatto fortemente limitata, anche dai rapporti con la realtà di provenienza". Si può pure affermare che "a garanzia dell'affidabilità e dell'efficacia del servizio, dovesse fare da contro partita l'isolamento, l'impossibilità di mantenere vecchi legami e di stabilirne dei nuovi" (C. Orelli, op.cit).

Oltre a dover prestare un servizio irriprensibile, erano tenuti, qualora avessero perso o danneggiato le merci trasportate, a risarcire i proprietari. Pene severe erano comminate a chi avesse frodato la Dogana o si fosse servito delle sue strutture per affari o commerci privati. I privilegi accordati alla Compagnia non erano gratuiti; infatti, essa era sottoposta ad una tassa annua, che variò nel corso dei secoli, alla quale andavano spesso aggiunti versamenti vari o donazioni ad altri enti cittadini.

Nonostante queste difficoltà di ordine economico, la funzione di facchino rimase comunque attrattiva. Non è facile calcolare quanto guadagnassero i facchini, poiché il loro compenso era determinato dalla quantità di merce che essi riuscivano a trasportare, oltre che alle differenti tariffe praticate per le stesse.

Questo lavoro consentiva comunque loro di mantenere se stessi e le loro famiglie rimaste in Patria.

Non tutti i facchini si arricchirono, qualcuno più fortunato di altri vi riuscì, ma i risparmi accumulati consentirono di abbellire le nostre chiese, di dotarle di arredi sacri non privi di valore



Tegna, altare di San Rocco



Tegna, Oratorio delle Scalate

e di far dipingere svariate cappelle nei villaggi d'origine o sui monti, come dimostrerà l'esposizione che verrà inaugurata prossimamente al Museo Regionale di Intragna.

Don Enrico Isolini, in un articolo intitolato *La Compagnia*, apparso nella rivista *Treterre* n. 19 (Autunno 1992) cercò di dare una definizione della Compagnia o delle Compagnie.

Dopo essersi soffermato sui due tipi prevalenti di emigrazione nella nostra regione quella degli spazzacamini e quella del facchinaggio - affermava che "la Compagnia era l'arco portante di questa emigrazione e si può dire che emigrazione e Compagnia si identificano".

Dopo aver affermato che l'organizzazione in Compagnie non era una peculiarità della nostra regione, scriveva che "Forse non è del tutto facile oggi farsi l'idea esatta di ciò che era la Compagnia perché oggi i compiti che allora si assumeva sono ripartiti fra enti diversi sulla base di interessi magari fra di loro contrastanti ... "La compagnia non era quello che oggi si

chiama un Sindacato... La Compagnia era a suo modo anche questo ma non solo questo. Non era nemmeno semplicemente una società con lo scopo di riunire gli immigrati ... perché non si sentissero sperduti lontani dalla patria... Era anche questo ma non solo questo.

La compagnia non era nemmeno una semplice confraternita religiosa, benché l'elemento religioso vi avesse una parte cospicua, fors'anche per naturale conseguenza dell'origine degli emigranti.

Non era nemmeno una semplice società di mutuo soccorso sul tipo di quelle che sorsero numerose tra il secolo scorso e l'attuale (nda: l'800 e il '900) ...

Non era nemmeno una come le tante associazioni di ogni tipo che oggi pullulano intorno ai più svariati interessi e alle più svariate attività. In certo modo la Compagnia era tutto questo e qualche cosa di più. Era la forma, come dicevo, umana e civile dell'organizzazione degli emigranti, agli antipodi di quella degli spazzacamini.

La compagnia erano loro, quegli uomini uniti dalla comune origine, costumi, idee, ricordi, nostalgie, desideri, preoccupazioni, professione, disciplina. La Compagnia era un pezzo del paese trasportato laggiù.

Nel corso dell'Ottocento, la situazione politica ed economica dell'Italia mutò. Passata l'epoca napoleonica, in Toscana si assistette ad un susseguirsi di petizioni perché la privativa sull'esercizio del facchinaggio ai forestieri cessasse.

Sulla base delle "variate condizioni dei tempi", nel 1847, il Granduca svincolò il facchinaggio dalla privativa di cui avevano goduto alcune città della Toscana, fra cui Livorno.

Le suppliche e le proteste dei nostri "privilegiati" non valsero comunque a nulla. Per loro, le loro famiglie e i nostri paesi terminava un'epoca, irripetibile, durata poco più di due secoli. L'emigrazione della nostra gente in Toscana, e in modo particolare a Livorno, continuò sino ai primi decenni del '900, ma si rivolse a tutt'altre attività.

Per concludere ricordo che sempre a Livorno operò per 34 anni, dal 1818 al 1852, la "Compagnia Militare del Sacro Cingolo", composta esclusivamente da uomini provenienti da Cavigliano.

Pure essa, come i B.D.L, beneficiò Cavigliano, contribuendo all'ingrandimento della chiesa, all'innalzamento del campanile, alla costruzione della casa comunale, delle fontane, ecc.

A Firenze fu pure attiva una compagnia di facchini. La ricordano le dediche apposte sulla balaustra dell'altare e sulla tela raffigurante l'Annunciazione, nella chiesa di Palagnedra.

Pure a Rasa, la compagnia di Firenze è menzionata sulla balaustra dell'altare del SS Rosario, dove si legge: "Benefattori della Compagnia di Fiorenza anno 1806".

L'altare di San Giuseppe (1812) fu pure donato dalla Compagnia di Firenze. Proviene da Milano e fu portato a spalla a Rasa da Brissago.

mdr



L'altare maggiore nella Chiesa di Rasa

BIBLIOGRAFIA

- mdr, *Targhe dei B.D.L (Benefattori di Livorno)*, *Treterre* n. 2 p. 21, Cavigliano, Primavera 1984
- mdr, *La Compagnia militare del Sacro cingolo di Cavigliano*, *Treterre* n. 5 p. 21, Cavigliano, Autunno 1985
- mdr, *La Madonna delle Scalate*, *Treterre* n. 7 p. 5, Cavigliano, Autunno 1986
- mdr, *Itinerario storico artistico nelle chiese del Pedemonte: San Fedele di Verscio*, *Treterre* n. 11 p. 31, Cavigliano, Autunno 1988
- mdr, *Appunti per una storia dell'emigrazione pedemontese a Livorno*, *Treterre* n. 13 p. 49, Cavigliano, Autunno 1989
- mdr, *Itinerario storico artistico nelle chiese del Pedemonte: Santa Maria Assunta di Tegna*, *Treterre* n. 14 p. 41, Cavigliano, Primavera 1990
- mdr, *Dell'emigrazione pedemontese a Livorno*, *Treterre* n. 15, p. 37, Cavigliano, Autunno 1990

DANI

**MERCATO dell'USATO
BROCKENHAUS**

Via Vela 6
6600 LOCARNO
dani.capetola@live.it
079 620 46 81

DANI & JONATA
091 751 65 20

JONATA

**TRASLOCHI SGOMBERI
UMZÜGE**

C.P. 109
6604 LOCARNO
skf-heaven@hotmail.com
079 887 84 02

PERI



PANETTERIA
PASTICCERIA
6653 VERSCIO
091 796 16 51



MAMMUT

LOWA

MEINDL

ARC'TERYX

MOUNTAIN
HARD
WEAR

deuter

LA SPORTIVA

SCARPA

belotti
MODA & SPORT

LOCARNO

**QUALITÀ, SCELTA,
PROFESSIONALITÀ**

Belotti Moda&Sport, in Città Vecchia, Locarno
Tel. 091 751 66 02, www.belottisport.ch

Alla Capanna Monte Comino

Fam. Brigitte & Edy Salmina

Corcapolo
6655 Intragna

Tel. 091 798 18 04
Fax 091 798 18 05

